

Buone notizie dai Parchi Nazionali

FRANCO ZUNINO

Qualcosa è forse cambiato negli interessi dei politici che ci governano se solo oggi, dopo cinquant'anni, sia pur in sordina e senza troppa pubblicità, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica è uscito un Decreto di «variazione dei confini» del Parco Nazionale del Circeo: praticamente un ampliamento del Parco; se la magistratura ha finalmente sancito i diritti del Parco Nazionale Gran Paradiso ad estendersi o, meglio, a ritornare ad estendersi, sulle famigerate e tanto contese «fasce di fondovalle»; per la prima volta nella storia dei Parchi il Ministero competente si è rifiutato di avallare la realizzazione di nuove piste sciistiche in uno di essi (lo Stelvio); e se al boicottaggio di un Parco Nazionale ad un passo dalla sua istituzione si è risposto con la istituzione di una serie di Riserve Naturali che hanno di fatto imposto il Parco a chi per motivi politici non lo desiderava.

Da quando vennero ritoccati i confini del Parco Nazionale d'Abruzzo nel lontano 1926 nessun Parco Nazionale italiano ha più subito variazioni di confine; anche se da sempre i conservazionisti ne avevano chieste per tutti i Parchi esistenti; anzi si era fatta marcia indietro, sia pur di fatto e non per legge, almeno per quanto riguarda i confini del Parco Nazionale Gran Paradiso. Per accontentare i cacciatori i confini vennero «alzati provvisoriamente» (ossia fatti passare a mezza costa sulle pendici delle montagne) da dove erano stati fissati dalla legge istitutiva; estromettendo dal Parco circa 5.000 ettari. Da allora tutti i Parchi italiani hanno dovuto registrare violazioni dei loro confini da parte dell'urbanizzazione incalzante che non rispettò affatto (né rispetta tutt'oggi) quelle oasi di natura selvaggia sancite

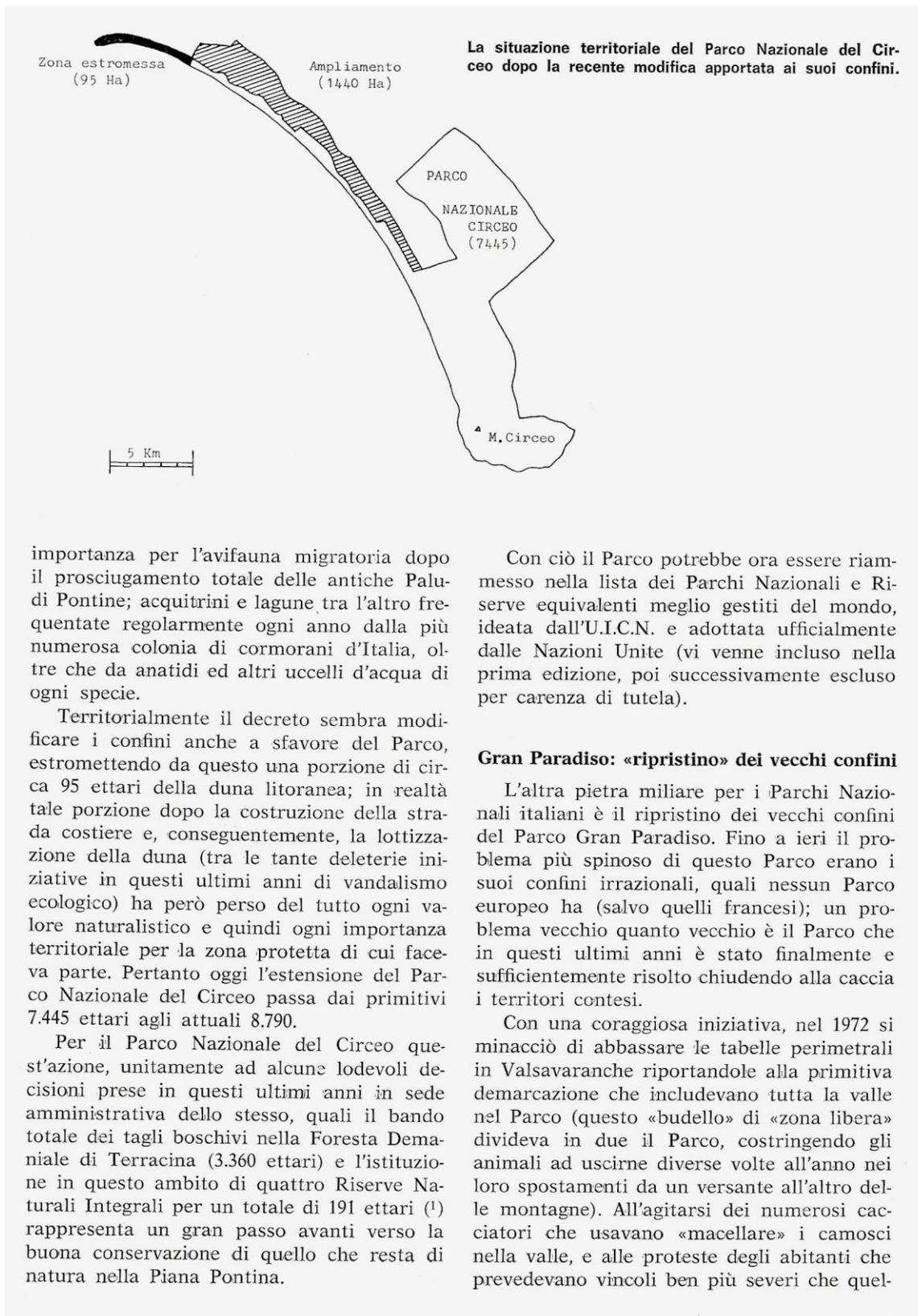
da leggi di Stato: il Gran Paradiso è stato sventrato dalla strada del Nivolet (che lo ha praticamente diviso in due) ed è sfregiato da un mastodontico elettrodotta; lo Stelvio ha visto i suoi ghiacciai coprirsi letteralmente di un reticolo di sciovie; l'Abruzzo è stato costellato di nuove strutture urbane, ovunque, e spaccato da strade forestali, provinciali e nazionali, e dalle onnipresenti sciovie; il Circeo bonificato dell'ultimo lembo paludoso, ed eroso da ville, cave e strade.

Solo in questo ultimo anno di crisi economica e politica si è improvvisamente destato uno strano interesse favorevole ai Parchi, che ha frenato bruscamente la loro pericolosa scesa verso il baratro dell'inciviltà a cui sembravano avviati.

Parco del Circeo: nuovi confini

Il più piccolo e disastroso dei Parchi italiani, il Circeo, è stato improvvisamente ampliato, con Decreto del Presidente della Repubblica, a tutti i terreni naturalisticamente ancora validi nella zona, fino a ieri al di fuori dei suoi confini nonostante le richieste da tempo avanzate dai naturalisti che li volevano annessi al Parco o istituiti in Oasi di protezione della Fauna per il loro valore zoologico.

Il decreto di ampliamento, firmato dal Presidente Leone e dal Ministro Marcora in data 2 luglio 1975, include infatti nel Parco tutte le lagune costiere adagate tra la fascia di duna e la piana agraria di Terracina (ex Paludi Pontine): Laghi di Caprolace, Monaci e Fogliano, le rive e le pasture acquitrinose che li separano, per un totale di circa 1440 ettari: un ambiente umido di notevole



importanza per l'avifauna migratoria dopo il prosciugamento totale delle antiche Paludi Pontine; acquitrini e lagune tra l'altro frequentate regolarmente ogni anno dalla più numerosa colonia di cormorani d'Italia, oltre che da anatidi ed altri uccelli d'acqua di ogni specie.

Territorialmente il decreto sembra modificare i confini anche a sfavore del Parco, estromettendo da questo una porzione di circa 95 ettari della duna litoranea; in realtà tale porzione dopo la costruzione della strada costiera e, conseguentemente, la lottizzazione della duna (tra le tante deleterie iniziative in questi ultimi anni di vandalismo ecologico) ha però perso del tutto ogni valore naturalistico e quindi ogni importanza territoriale per la zona protetta di cui faceva parte. Pertanto oggi l'estensione del Parco Nazionale del Circeo passa dai primitivi 7.445 ettari agli attuali 8.790.

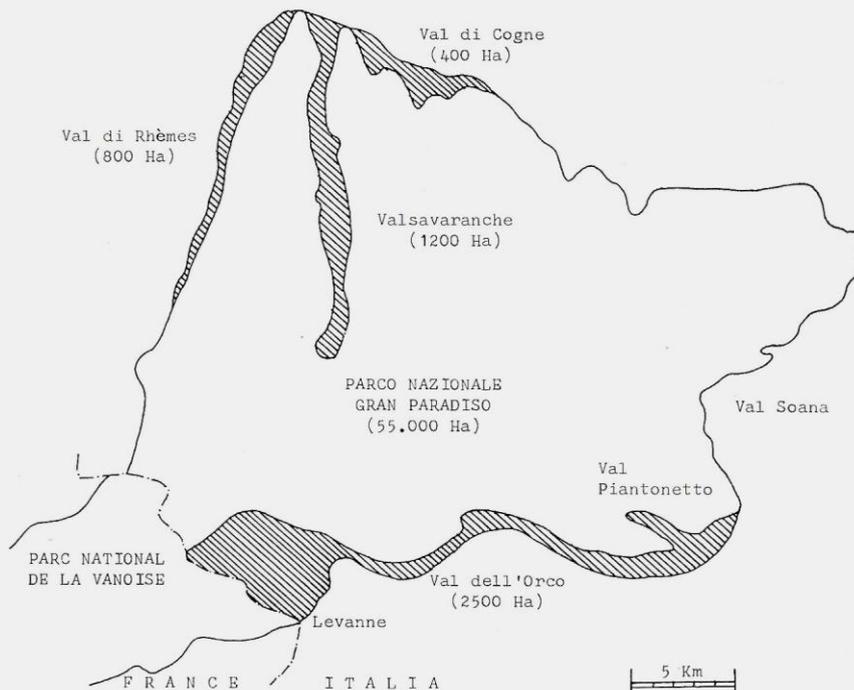
Per il Parco Nazionale del Circeo quest'azione, unitamente ad alcune lodevoli decisioni prese in questi ultimi anni in sede amministrativa dello stesso, quali il bando totale dei tagli boschivi nella Foresta Demaniale di Terracina (3.360 ettari) e l'istituzione in questo ambito di quattro Riserve Naturali Integrali per un totale di 191 ettari ⁽¹⁾ rappresenta un gran passo avanti verso la buona conservazione di quello che resta di natura nella Piana Pontina.

Con ciò il Parco potrebbe ora essere riammesso nella lista dei Parchi Nazionali e Riserve equivalenti meglio gestiti del mondo, ideata dall'U.I.C.N. e adottata ufficialmente dalle Nazioni Unite (vi venne incluso nella prima edizione, poi successivamente escluso per carenza di tutela).

Gran Paradiso: «ripristino» dei vecchi confini

L'altra pietra miliare per i Parchi Nazionali italiani è il ripristino dei vecchi confini del Parco Gran Paradiso. Fino a ieri il problema più spinoso di questo Parco erano i suoi confini irrazionali, quali nessun Parco europeo ha (salvo quelli francesi); un problema vecchio quanto vecchio è il Parco che in questi ultimi anni è stato finalmente e sufficientemente risolto chiudendo alla caccia i territori contesi.

Con una coraggiosa iniziativa, nel 1972 si minacciò di abbassare le tabelle perimetrali in Valsavaranche riportandole alla primitiva demarcazione che includevano tutta la valle nel Parco (questo «budello» di «zona libera» divideva in due il Parco, costringendo gli animali ad uscirne diverse volte all'anno nei loro spostamenti da un versante all'altro delle montagne). All'agitarsi dei numerosi cacciatori che usavano «macellare» i camosci nella valle, e alle proteste degli abitanti che prevedevano vincoli ben più severi che quel-



La situazione territoriale del Parco Nazionale Gran Paradiso dopo l'istituzione di una serie di Oasi faunistiche sulle fasce di fondovalle estromesse dal Parco circa cinquant'anni or sono.

lo di caccia, venne aperta una trattativa con la Regione Valle d'Aosta, dalla quale è scaturita la proposta di lasciare i confini del Parco dove stavano contro l'impegno di costituire in Oasi di Protezione della Fauna la stessa porzione della valle. E per dimostrare la propria buona volontà l'amministrazione del Parco accettò tale soluzione di compromesso, ottenendo comunque una prima vittoria in una guerra che durava da anni insoluta: quei 1.200 ettari contesi vennero chiusi alla caccia nel 1973.

Nel frattempo la proposta regionale di istituire stesse Oasi nella Valle dell'Orco, sul versante piemontese del Parco, venne approvata e resa operante dalla neo Regione Piemonte nel 1974. Vennero dichiarate Oasi la «fascia» della Valle dell'Orco, compresa l'introflessione del Vallone di Piantonetto, e la zona delle Levanne (già proposta da tempo come ampliamento al Parco), ripristinando di fatto, sia pur sotto il solo profilo venatorio, con la prima i vecchi confini del Parco secondo il decreto del 1922 e con la seconda

l'ampliamento secondo gli auspici del compianto prof. Videsott: in totale 2.500 ettari contigui.

Infine nella primavera dello scorso anno (1975) una clamorosa (se non altro in Valle d'Aosta e nell'ambiente conservazionista) sentenza del Pretore di Aosta in merito ad un quesito posto dallo stesso Ente Parco per una vertenza con l'ENEL (si ricorda che una società elettrica realizzò negli anni '50 un mastodontico elettrodotto attraverso la Valsavaranche e l'Altopiano del Nivolet, passando quindi lungo la «fascia» allora creduta fuori Parco), stabiliva che per quanto riguarda la delimitazione del Parco Nazionale Gran Paradiso hanno valore legale i vecchi confini secondo la carta allegata al decreto istitutivo dello stesso. Quindi tutta la Valsavaranche è dentro al Parco; ma non solo, anche i versanti bassi delle Valli di Cogne (400 ettari) e di Rhêmes (800 ettari).

Questo il diritto stabilito sulla carta, anche se per evitare proteste popolari e trovare un conciliante accordo con i locali l'Ente

Parco ha acconsentito a lasciare i limiti del Parco ove stavano da cinquant'anni, a condizione che tutte le «fasce» venissero dichiarate Oasi di Protezione della Fauna, giusto l'articolo 67 bis del T.U. sulla caccia e quindi chiuse a qualsiasi tipo di caccia (le Oasi sono già state rese operanti) e che per esse venisse successivamente redatto un piano di sviluppo urbanistico.

Non è l'ideale (vi sono troppi progetti edilizi a danno del Parco per ignorare tale pericolo), ma è già una vittoria dei conservazionisti. Ora si auspica una buona disciplina urbanistica di dette fasce, così da salvaguardare con la fauna anche il paesaggio e l'ambiente, sia pur al di fuori dei limiti del Parco e sia pur con altri mezzi di tutela (vincoli paesaggistici, piani regolatori comunali o regionali).

Va comunque considerato che con la sentenza del Pretore di Aosta e con l'istituzione di dette Oasi si sono di fatto ripristinati i confini legali (se non altro dal punto di vista venatorio) del Parco, portando l'estensione della regione protetta a circa 60.000 ettari. Con l'adiacente Parco Nazionale francese della Vanoise di 53.000 ettari, il PNGP costituisce quindi una zona protetta di oltre 1000 Km²: la più vasta nelle Alpi.

I Parchi «chiaccherati»

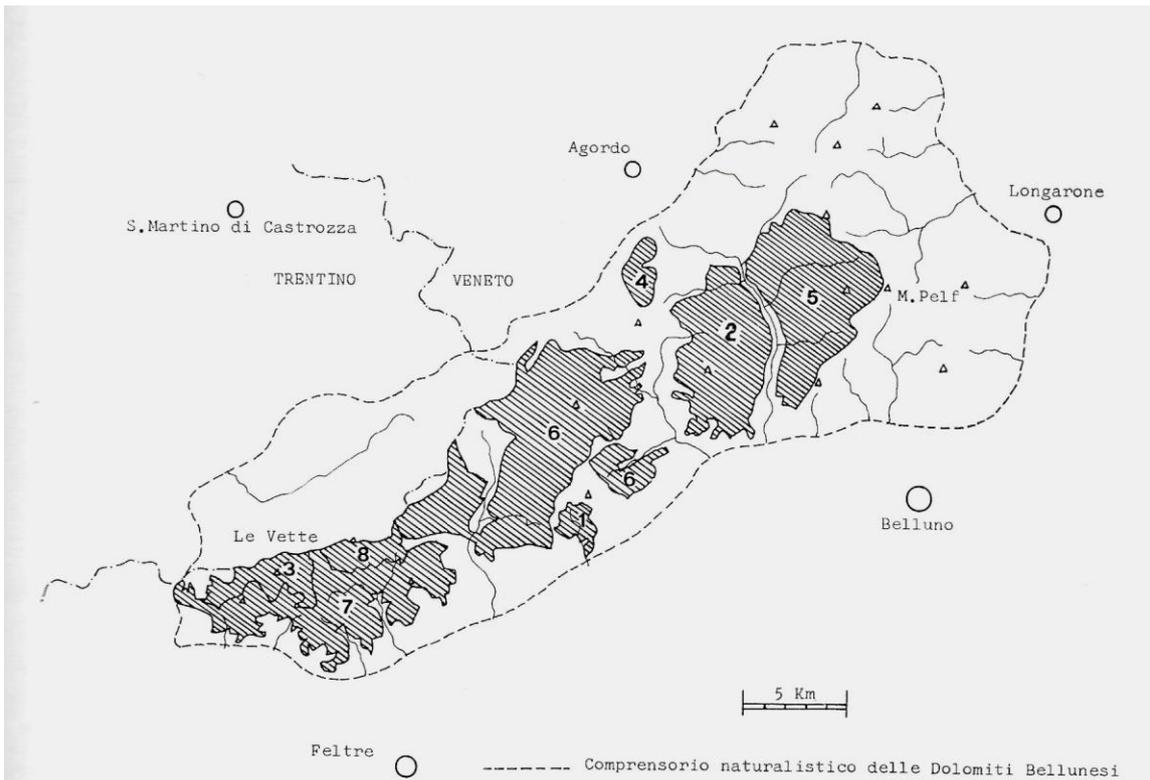
Così finalmente con queste azioni a favore dei Parchi del Circeo e del Gran Paradiso possiamo tornare a leggere di buone notizie dai Parchi dopo anni e anni di squallide storie di scempi e lottizzazioni. Tutto ciò potrebbe essere segno che qualcosa si è mosso nella classe dirigente, anche se nessun nuovo Parco è stato creato nel dopoguerra; l'ultimo Parco, il più giovane, è lo Stelvio, istituito come già gli altri dal governo Regio nel lontano 1935.

Dei tanti progetti di Parchi stampati sulla carta la democrazia poteva darcene almeno due ma non ne è stata capace, ed entrambe le proposte sono cadute nell'oblio: l'unica cosa concreta in merito ai Parchi, realizzata nonostante tutte le opposizioni, è stata a loro danno; ossia il deleterio precedente della spartizione del Parco Nazionale dello Stelvio, oggi per metà nazionale (quello ricadente nella Regione Lombardia) e per metà a gestione regionale (quello ricadente nella Re-

gione Autonoma Trentino-Alto Adige). Fortunatamente sembra che i poteri dello stato non siano ancora stati del tutto esautorati, e possano ancora farsi sentire: recentemente il Ministro Marcora ha bloccato l'autorizzazione regionale ad aprire nuove piste sciistiche nella bella Valle di Trafoi e Passo dello Stelvio.

I due Parchi rimasti sulla carta sono quello della Calabria e quello delle Dolomiti Bellunesi. Il Parco della Calabria è addirittura inesistente anche se esiste una legge che lo approva (legge del 1968); questa stabiliva l'istituzione di un «Parco Nazionale della Calabria» (o delle Calabrie) senza peraltro specificare dove questo Parco fosse localizzato (salvo indicarne la regione!). In seguito il Parco non solo non è stato mai delimitato (come prescriveva la legge, nel termine di due anni), ma neppure localizzato; si sa solo che avrebbe dovuto grosso modo estendersi su quelle che sono le attuali Foreste Demaniali della Sila (tra l'altro nel frattempo passate alla Regione, quindi non più a disposizione dello Stato, tanto meno per istituirle in Parco Nazionale). C'era però chi lo voleva frazionato parte sul Pollino, parte nella Sila, parte sulle Serre e sull'Aspromonte (tipico esempio di «contentino» politico, e caso raro di Parco conteso dai locali, appunto perché di Parco avrebbe dovuto portare solo il nome!): se si potesse denunciare lo Stato per inadempienza nell'applicazione di una legge, credo che questo sia un caso palese; forse unico (2).

Del Parco delle Dolomiti Bellunesi, ultimo Parco abortito dal governo, c'è rimasto solo qualcosa grazie alla istituzione di una serie di Riserve Naturali. Doveva, come quello della Calabria, costituirsi su terreni in massima parte di proprietà dello Stato (oltre il 50%), ma non è stato realizzato anche se solo circa un anno fa sembrava cosa fatta: le Camere avevano già approvato il disegno di legge. Nel frattempo sono giunte pressioni politiche da varie parti, e il Parco non si è fatto. Fortunatamente subito dopo la caduta della legge per il Parco, con una serie di Decreti Ministeriali firmati in data 20 e 29 dicembre 1975 e usciti sulla Gazzetta Ufficiale dal 27 febbraio al 2 marzo di quest'anno, il Ministro Marcora su richiesta dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali ha istituito su quel territorio 7 Riserve Naturali



La situazione territoriale delle Riserve Naturali nelle Dolomiti Bellunesi: 1) Valle Scura (Ha 220), Monti del Sole (Ha 9.032), Monte Pavione (Ha 491), Valle Imperina (Ha 237), Schiara Occidentale (Ha 3.172), Piani Eterni-Errera-Val Falcina (Ha 5.463), Vette Feltrine (Ha 2.764), Piazza del Diavolo (Ha 600).

per un totale di 15.379 ettari; esse in parte contigue e in parte staccate come corpi a sè, si estendono su tutti i terreni di proprietà demaniale distribuiti su un territorio geograficamente e naturalisticamente ben distinto ed ampio circa 550 kmq. Questo territorio grazie alla istituzione delle Riserve è stato così sottoposto ad una disciplina naturalistica contro ogni aspettativa. Le Riserve istituite sono le seguenti:

Riserva Naturale «Valle Scura»	Ha	220
Riserva Naturale «Monti del Sole»	Ha	3.032
Riserva Naturale «Monte Pavione»	Ha	491
Riserva Naturale «Valle Imperina»	Ha	237
Riserva Naturale «Schiara occidentale»	Ha	3.172
Riserva Naturale «Piani Eterni-Errera-Val Falcina»	Ha	5.463

Riserva Naturale «Vette Feltrine»	Ha	2.764
Riserva Naturale Integrale «Piazza del Diavolo»	Ha	600 (3)
		<hr/>
	Ha	15.979

La sinuosità dei confini di queste Riserve fa sì che molte attività a danno della natura siano intralciate dalla loro presenza anche su quelle zone che essendo in proprietà privata o comunale sono rimaste prive di protezione legale; quindi di fatto il Parco delle Dolomiti Bellunesi è una realtà.

Se è vero che molti parchi del mondo sono stati realizzati in momenti di crisi economiche e politiche per i paesi che li hanno costituiti (come la Russia ad esempio, che creò i primi Parchi subito dopo la rivoluzione di ottobre); bisogna esclamare (con ironia!), coraggio! Mai come oggi è il momento per l'Italia di prendere seri provvedimenti

ti a favore dei Parchi, perché se avevano bisogno di una crisi economica per vedere risolti spinosi problemi di conservazione (e se quelli citati ne sono un esempio, ne è forse anche prova la recente concessione di mezzo miliardo una tantum ai Parchi Nazionali), mai dalla fine della guerra abbiamo passato un periodo di crisi come questo. Chissà che a breve scadenza non possiamo vedere realizzati i Parchi Nazionali previsti da tanti, troppi ed inutili, piani di studio; e di veder ampliato finalmente quello d'Abruzzo che, dopo la risoluzione della questione Gran Paradiso, resta quello con i confini più assurdi ed errati.

Vorrei terminare plaudendo a quanti, in silenzio, senza esaltazione di fatti e persone, hanno saputo risolvere degnamente a favore dei Parchi gli annosi problemi cui ho accennato; e ciò sia a loro vanto in un'Italia ove si fa a gara per mettersi in mostra e dove nell'animo di tanti le ambizioni personali sono prioritarie ad ogni fine.

Per motivi redazionali quest'articolo esce con circa un anno di ritardo. Ed è stato un anno pieno di eventi, di altri eventi a favore dei Parchi che non possono essere ignorati e che sono andati oltre gli auspici che facevamo un anno or sono.

In luglio il Ministro Marcora firmava un decreto di ampliamento del Parco Nazionale d'Abruzzo; avallato dal Presidente della Repubblica in data 22-11-1976 e pubblicato e quindi reso esecutivo dalla Gazzetta Ufficiale del 14-2-1977 autorizza il Parco ad estendersi su altri 10.132 ha. Quanto i naturalisti richiedevano da dieci anni a questa parte si è avverato: il gruppo montuoso del Monte Marsicano con le sue valli affascinanti e regno di una fauna rarissima è stato sottratto ai progetti di valorizzazione sciistica ed annesso al Parco d'Abruzzo, che passa così dai primitivi 32.246 ha agli attuali 42.378 ha.

Sempre per merito del Ministro Marcora, il ministro più sensibile ai valori ambientali e alla loro tutela che regga il dicastero dell'Agricoltura e Foreste dalla fine della guerra, in data 5 marzo 1977 è stato firmato un decreto di ampliamento del Parco Nazionale dello Stelvio: 36.000 ettari di montagne e vallate, laghi e foreste, compresi in una fascia che va dal Tonale alla valle di Livigno, contro la frontiera svizzera, diventeranno Parco Nazionale non appena il Presidente della Repubblica avallerà il decreto. Il Parco dello Stelvio passerà quindi dai primitivi 95.361 ha a 131.361 ha (compresa la parte regionalizzata) e diventerà così la più grande zona protetta d'Europa, esclusi alcuni Parchi scandinavi. Inoltre verrà a formare un corpo unico col Parco Nazionale Svizzero (16.887 ha).

L'ultima buona notizia, anche se non ancora definitiva, è che la ventilata proposta di demanare alle regioni tutti i poteri inerenti i Parchi Nazionali e le Riserve naturali è stata bocciata dal Consiglio dei Ministri; verrà invece probabilmente creato un servizio di Stato per i Parchi e le Riserve naturali, che dovrebbero avere il compito di meglio organizzare le attuali zone protette ed istituirne altre attraverso l'acquisizione di nuovi territori. L'unico pericolo resta ancora per il Parco Gran Paradiso: una legge speciale (come quella che decise lo smembramento dello Stelvio) minaccia di dividerlo in due: metà alla Regione Valle d'Aosta e metà alla Nazione. Sarebbe la rovina per la parte più bella e spettacolare di uno dei Parchi più famosi d'Europa.

Infine è stato proposto un ulteriore ampliamento del Parco del Circeo: si dovrebbe annessi le isole di Zannone e Palmarola con i loro fondali: diventerebbero il primo Parco Nazionale Marino d'Italia.

NOTE

(1) Riserva Naturale Integrale «Lestra della Coscia» (1971) Ha 42.

Riserva Naturale Integrale «Piscina della Gattuccia» (1971) Ha 46.

Riserva Naturale Integrale «Rovine di Circe» (1971) Ha 46.

Riserva Naturale Integrale «Piscina delle Bagnature» (1975) Ha 57.

(2) Un caso simile (e forse peggiore!) è però anche quello verificatosi con la istituzione delle Riserve Naturali del Carso Triestino: approvate e delimitate sulla carta (allegata al decreto!), ma mai messe in vigore.

(3) Istituita precedentemente, il 28 dicembre 1971.